

# Il Pd allo scontro **totale**

*Renzi alza il tiro: accordo con il Pdl? «Berlusconi si fida di più di Bersani e D'Alema». I suoi attaccano l'Unità per il titolo di ieri e chiedono le dimissioni del direttore Sardo. Si affaccia Barca*

**Micaela Bonghi**

La parola scissione ormai non compare solo nei retroscena, ma viene pronunciata apertamente, come fa Cesare **Damiano**: «C'è un inasprimento della tensione nel partito. Di strappo in strappo, facciamo attenzione al rischio di una scissione», appunto. Lo strappo è quello del sindaco di Firenze Matteo Renzi, che va avanti come un treno. E nello scontro che rischia di squassare il Pd entra in scena anche Fabrizio Barca che, intervistato dalla tv del *Fatto quotidiano*, si mostra ormai pronto a rompere gli indugi. E' ancora **Damiano** a sostenere che il ministro uscente della coesione territoriale può essere «un punto di riferimento della sinistra».

La nuova giornata di passione si apre con un Renzi scatenato. Altro che aspirante tessitore delle larghe intese con il Pdl, del «patto col diavolo»: «Se de-

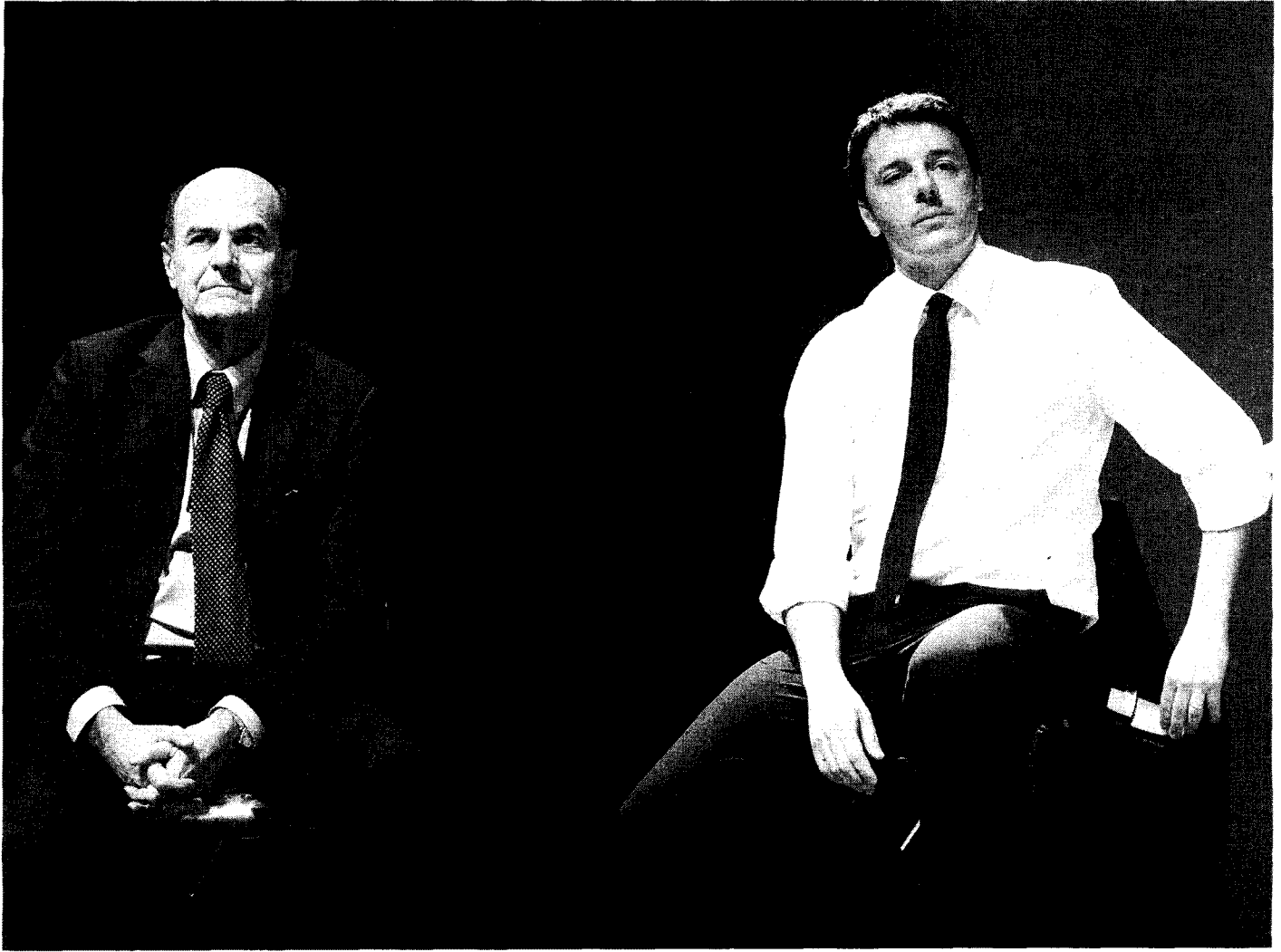
vono fare un'alleanza, Berlusconi si fida molto più di D'Alema e Bersani che non dei nuovi innesti del Pd», attacca il rottamatore da Radio 105. E, smentendo di voler fare un altro partito, spinge sull'acceleratore: «Io sarei per andare a votare. Se vogliono si vada a votare, se vogliono fare l'accordo con il Movimento 5 Stelle lo facciano, se vogliono fare un accordo con il Pdl lo facciano. Ma qualcosa facciano». Il refrain è lo stesso degli ultimi giorni: basta perdere tempo. Peccato che per l'opzione numero 1 (andare a votare) bisogna almeno aspettare l'elezione del nuovo presidente della repubblica perché quello attuale, a fine mandato, non può sciogliere le camere. Dettagli.

L'offensiva è a tutto campo e coinvolge anche il direttore dell'*Unità*, Claudio Sardo. Sotto accusa, il titolo di ieri: «No di Renzi al governo Bersani». I parlamentari renziani scattano uno dopo l'altro attaccando il

quotidiano: «Ricomincia la vergognosa propaganda contro Matteo Renzi - scrive Roberto Reggi - Matteo non ha parlato di governissimo, ma di un patto costituente di 6 mesi da cui far nascere la terza repubblica». Poi Matteo Richetti ed Ernesto Carbone arrivano a chiedere le dimissioni di Sardo. Interviene allora il portavoce di Pier Luigi Bersani, Stefano Di Traglia: «Chiedere le dimissioni di un direttore perché non si concorda con un titolo è un atto grave. Sì a critiche, no a censure». E il comitato di redazione dell'*Unità*: «E' segno di imbarbarimento arrogante chiedere la testa di un direttore per un titolo non gradito». Poi lo stesso Sardo risponde dal sito del giornale: «Un titolo può piacere o meno. Ma suggerire le dimissioni per un titolo mi pare un infortunio. Quanto al merito del titolo, continuo a pensare che sia una sintesi fedele dell'intervista» al sindaco uscita

giovedì sul *Corriere della sera*.

Arrivano le scuse dei renziani. Ma non per questo lo scontro si placa. I bersaniani accusano Renzi di parlare come Berlusconi. Il candidato sindaco di Roma Ignazio Marino lo invita a presentarsi in direzione per confrontarsi lì. L'ala sinistra del partito, come anticipato ieri da Matteo Orfini al *manifesto* - punta intanto alla costruzione di un nuovo Pd con Nichi Vendola. E in questo scenario si inserisce appunto Fabrizio Barca, il possibile leader di questo «nuovo Pd». Il ministro sta scrivendo un manifesto, e afferma che «è ora di ricostruire un partito che ricompatti la società». Un partito «al momento diviso tra renziani e vecchia guardia», ma «serve un'operazione di squadra», non la «guerra tra Orazi e Curiazi». Il Pd, dice ancora Barca, «è il partito del cambiamento cui una persona di sinistra come me guarda». E certo non per partecipare all'impresa «da curatore fallimentare».



PIER LUIGI BERSANI E MATTEO RENZI/FOTO ALEANDRO BIAGIANTI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.